

essendo ridotte a 284 il numero delle fabbriche le quali verrebbero ad essere danneggiate, non mi sembra che possa essere grave il danno, perocchè non si tratta di condurre queste fabbriche ad un fallimento; si tratta unicamente di loro portare il danno che può venire dalla concorrenza. Questo danno può essere mitissimo, se si considera, che i fabbricatori sono persone le quali ben conoscono la meccanica in questa parte, e che in conseguenza, se sarà loro tolta la possibilità d'un guadagno smisurato, non sarà tolto nient'affatto il guadagno che possono ricavare, ancorchè vengano in concorrenza i costruttori forestieri di questi stromenti.

In quest'occasione parmi cosa necessaria che io accenni a qualche altra osservazione, ed è che le discussioni che si sono fatte per trovar modo di andare cautamente nell'obbligare la popolazione ad attivare la legge dei pesi e delle misure hanno mostrato che, volere o non volere, questa legge costerà non lievi vessazioni alla popolazione. Ho sentito delle osservazioni in proposito che meritano molta attenzione, e sono queste, che, se noi riflettiamo quali sono le leggi che possono guadagnare le popolazioni al regime costituzionale, non potremo certamente rispondere che questa legge che si vuole attivare sia legge a questo proposito opportuna. Se il Ministero e noi vogliamo essere sinceramente sostenitori della Costituzione in Piemonte, e se vogliamo veramente che le popolazioni siano con noi nella grand'opera di fermamente stabilire la Costituzione in Piemonte, noi dobbiamo dimostrare, provare alle popolazioni quale è il bene che deriverà da questa istituzione. (*Segni d'impazienza*)

Se noi invece di occuparci ad inquietare le popolazioni con più di una delle leggi che qui abbiamo discusse, e la utilità delle quali non è certamente immediata; se noi, come ci siamo sempre proposti, ci fossimo occupati sin d'oggi a fare che venissero istituiti gli asili in tutti i paesi (*Rumori*); se noi avessimo fatto in modo da persuadere le popolazioni che Camera e ministri sono veramente e sinceramente costituzionali (*Rumori*), per dimostrare alle popolazioni che non vi era per nessuna maniera da dubitare che le nostre opinioni sono affatto popolari, i ministri avrebbero così avuto il mezzo di dichiararsi veramente costituzionali, e le loro proposte sarebbero state sinceramente sostenute dalla grande maggioranza della Camera, la quale è tanto sinceramente intenzionata al bene del popolo; avrebbero essi avuto una prova incontrastabile che la maggioranza della Camera... (*Rumori ed interruzione*)

PRESIDENTE. Prego il signor deputato Fagnani di venire alla conclusione.

FAGNANI.... Per queste ragioni sono in debito di dichiarare che il mio voto sarebbe per sospendere l'effetto della legge.

E se la Camera ha già votato la legge dei pesi e misure, e dichiarato che vi doveva essere una legge transitoria, non è men vero che coi termini della legge transitoria si può raggiungere l'effetto stesso che dovrebbe produrre direttamente la sospensione della legge.

DI SANTA ROSA, ministro di agricoltura e commercio. Io vorrei solamente far riflettere al signor preopinante che la legge dell'applicazione dei nuovi pesi e misure da mettere in attività al 1850 non è nè il Ministero, nè la Camera che l'ha fatta: è una legge che data dal 1845. La Camera, appunto per questi riflessi che ha di nuovo messi in campo l'onorevole preopinante, ha voluto, per procedere con maggior cautela, proporre una legge transitoria, che è questa che ora stiamo discutendo, e che forse sarà approvata, quantunque, a ben considerarla la cosa, essa debba quasi riputarsi come

inutile, il pubblico essendo già avvertito da lungo tempo che per il 1850 avrebbe dovuto uniformarsi ad una nuova legge. La legge che è stata votata pochi giorni sono non è che una legge regolamentare per i verificatori; ma non ha messo in questione la deliberazione di una legge stata sancita sino dal 1845; non deve cadere, mi pare, in questione questa deliberazione.

CAVOUR. Signori. Ho già avuto l'onore di dichiarare alla Camera che nel presentare il mio emendamento alla sua approvazione era mosso più da ragioni politiche che da argomenti economici. Io non ripeterò le ragioni politiche già state altra volta da me e da altri miei onorevoli colleghi svolte; osserverò solo che non potendo disconoscere che un gran numero dei nostri concittadini, i contadini in ispecie, considerino come un sacrificio il dover rinunciare alle antiche loro misure, ai loro rubbi, alle loro emine, sia sommamente conveniente il facilitar loro un modo di procurarsi i chilogrammi, i doppi decaltri, e tutte quelle altre misure di cui dovranno far uso; ma poichè la questione è stata posta dall'onorevole relatore sul terreno economico, debbo su questo seguirlo cercando di combattere i suoi argomenti.

Dall'esposizione accuratissima che egli vi fece risulta che i pesi sono stati daziati in una tale proporzione che equivale ad un dazio molto elevato sopra materie di poco valore, e che invece il dazio è poco elevato per le misure delicate, e quindi questo dazio ha il gravissimo inconveniente di essere in proporzione inversa al valore della mercanzia colpita. L'onorevole relatore faceva osservare che alcune misure sono fabbricate con materie che si traggono dall'estero, le quali sono sottoposte ad un dazio. Qui veramente io riconoscerei in ciò un argomento di qualche valore se non si trattasse di una legge transitoria: e se vi fosse questione di rivedere e riformare le tariffe daziarie, allora io certamente proporrei che le materie prime, non solo quelle che servono alla fabbricazione dei pesi e delle misure, ma anche quelle che si adoperano per le macchine, venissero esentate da ogni qualunque dazio; ma non si può in via transitoria provocare una riforma così ampia, la quale dovrebbe trarre seco molte altre modificazioni.

Osservo pure che questo inconveniente ha poca gravità, trattandosi di una misura puramente transitoria, e che non deve stare in vigore che per pochi mesi.

A questo mi si risponde, che quantunque la disposizione che la Camera sarebbe per adottare avesse da durare pochi mesi, i fabbricanti esteri potrebbero, come si dice in istile *protezionista*, allagare il paese di pesi e misure, da provvedere ed inondarne il commercio per più anni. A questo io rispondo che un tale timore è un vero timor panico, poichè le misure ed i pesi non sono materie sulle quali si possano fare delle speculazioni; sono materie che costano troppo a trasportarsi, che ingombrano i magazzini, e che hanno un valore poco importante relativamente al loro peso e volume; e che quindi non possono essere oggetto di speculazione, come sarebbero le sete, i cotoni e le stoffe fabbricate.

Io sono convinto che colla proposta soppressione non si produce una diminuzione grave dei dazi, e che non avrebbe nemmeno per effetto di allagare e di inondare il paese di misure e di pesi, ma che avrebbe solo per effetto di farne entrare una debole frazione di quanto si richiede pel nostro uso; giacchè, o signori, se io credessi che gli effetti della mia proposizione potessero essere tali da mandare in rovina tutti coloro che si occupano a fabbricare i pesi e le misure, io andrei molto a rilento nel proporre il mio emendamento, ma se insisto, ciò non faccio per altro motivo se non perchè